Avvenire

Quotidiano

Fazi Editore

Data 08-12-2012
Pagina 29
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

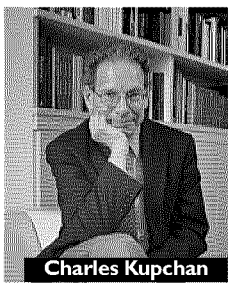
Obama, impara dagli indiani!

il caso

Un'alleanza stretta nel 1450 tra 5 tribù irochesi garantì la pace per più di tre secoli E il politologo Kupchan ne prende spunto per ispirare una nuova politica estera Usa

DI **DAMIANO PALANO**

Il cinema western ha sempre rappresentato i «pellerossa» come bellicosi e sanguinari. In effetti le tribù dei nativi americani furono spesso impegnate in lotte estremamente violente. Ma si rivelarono anche capaci di costruire le basi di una pace duratura. Attorno al 1450, un guerriero chiamato Hiawatha riuscì infatti a convincere le 5 nazioni irochesi – le tribù che popolavano la zona settentrionale dell'attuale Stato di New York – a porre fine a una lunga sequela di stermini e vendette. Le tribù giunsero a una pacificazione, ma soprattutto decisero di formare una Confederazione unitaria, che prevedeva anche procedure per risolvere le controversie, per gestire una politica estera comune e per regolamentare l'ingresso di nuovi gruppi. E proprio questi meccanismi riuscirono a garantire la pace tra le 5 nazioni per più di tre secoli. Finché, nel 1777, la guerra d'indipendenza americana spinse gli Oneida e i Tuscarora contro le altre tribù irochesi, schierate dalla parte inglese. Per quanto la vicenda della Confederazione irochese possa apparire poco più che una curiosità storica, è anche da questo esempio che prende le mosse il ragionamento sviluppato da Charles Kupchan. In effetti, le domande che affronta il politologo americano sono le stesse che si posero gli irochesi: come si possa costruire una zona di pace stabile, al cui interno i singoli Stati rinunciano a ricorrere allo strumento militare per risolvere le controversie. Kupchan guarda a una molteplicità di unioni, più o meno formalizzate, come il Concerto europeo successivo al 1815, la Comunità Europea, o l'Associazione delle nazioni del Sud-est asiatico, rivolgendosi alla storia con una profondità largamente sconosciuta alla gran parte dei politologi americani. Ma non si rivolge soltanto agli accademici; ha l'obiettivo esplicito di incidere anche sulle scelte della Casa Bianca nel prossimo futuro. In qualche misura, infatti, la proposta di Kupchan diverge nettamente da due convinzioni ancora oggi piuttosto forti a Washington. In primo luogo, l'idea che la diffusione della democrazia sia una garanzia di pace (dal momento che le democrazie non si fanno la guerra). E, in secondo luogo, la tesi secondo cui l'interdipendenza economica è uno strumento fondamentale per promuovere la pace. In realtà – sostiene Kupchan – le radici di una pace stabile si trovano in tre altre condizioni: nella moderazione istituzionale, in ordini sociali compatibili e in una comunanza culturale. Solo se queste tre condizioni si presentano, si può effettivamente avviare la costruzione di una zona di pace stabile. E, quando questo avviene, il processo si svolge più o meno in quattro fasi. Innanzitutto, uno Stato che si vede minacciato su più fronti decide di offrire concessioni all'avversario. A questo primo passo seguono poi la moderazione reciproca, una più profonda integrazione sociale tra gli Stati partner, e infine la genesi di nuove identità politiche comuni. Dal punto di vista politico, l'analisi di Kupchan suggerisce agli Stati Uniti una linea precisa: abbandonare i grandi progetti di «esportazione della democrazia» e riscoprire la vecchia diplomazia. Ma, in secondo luogo, diventa cruciale costruire la pace «a pezzi», coinvolgendo cioè gli Stati confinanti. Nonostante le incertezze, dopo il 2008 Barack Obama ha imboccato proprio questa strada. I prossimi anni ci diranno se il presidente insisterà su questo percorso, o se cambierà la rotta nel timore che una moderazione strategica possa essere considerata come una rischiosa concessione a rivali sempre più minacciosi. La convinzione di Kupchan è però che la guida migliore per affrontare le insidie del «mondo post-americano» sia ancora l'idea del vecchio guerriero Hiawatha: costruire una pace stabile è possibile, e i nemici di ieri possono diventare gli amici di domani.



Charles Kupchan

La stabilità non dipende né dalla democrazia né dai legami economici, ma dalle risorse della diplomazia e dalla moderazione strategica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Charles Kupchan
COME TRASFORMARE I NEMICI IN AMICI
Le radici di una pace duratura

Fazi. Pagina 654. Euro 19.50

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore

Avvenire

Quotidiano

Fazi Editore

Data 08-12-2012
Pagina 29
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Guerrieri, donne e bambini indiani della tribù dei Nasi Forati nel 1900 a Nespelem

Obama, impara dagli indiani!

La meraviglia, ecco il vero motore della filosofia

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore